

Ho incontrato la Comunità.....

Galeotto fu quel paesino sulla collina.....

E' scritto sulle vere, che ancora luccicano: 15-06-91 *Simona e Antonio*. Una data tra le tante, nomi tra i nomi, coppia tra le coppie, che, in quel dì, hanno deciso di unirsi in matrimonio.

Il 15, la prima data utile del mese scelto per le nozze, nella quale coincideva la disponibilità della chiesa e del sacerdote, tale don Ricciotti Saurino (uno a caso), con (soprattutto) quella del ristorante scelto, capace di accogliere e "stupire" gli invitati: alla fine ben 181!

Non vedevamo l'ora, poi, di partire in crociera: il nostro viaggio di nozze.

Ma il Signore, in tutto questo, dov'era???

Sulla strada che ci portava a Genova, città dalla quale dovevamo imbarcarci sulla nave, che ci avrebbe portato in Spagna, avevamo deciso di fare tappa ad Assisi.

Sulla strada che ci portava alla città di San Francesco, rimanemmo incantati scorgendo attraverso i finestrini dell'auto in corsa un piccolo presepe abbarbicato sulla collina che, solo attraverso la cartina, capimmo si trattava di *Spello* e che decidemmo di tornare a visitare l'indomani. Ma perché???

Solo ora, mentre lo sto scrivendo e a distanza di circa sedici anni, colgo il senso, il segno di questo e che illustrerò più avanti.

Simona, ritornati a Foggia, già per carattere incline alle esigenze degli "altri", avendole chiesto la disponibilità, aveva cominciato a fare catechismo ai ragazzi di iniziazione cristiana nella parrocchia nella quale c'eravamo sposati, SS Guglielmo e Pellegrino e dove la domenica, anche dietro le insistenze ripetute dei nostri testimoni di nozze, zii di Simona, andavamo a Messa.

Nel frattempo, avevamo scoperto, con nostra somma gioia, di essere in attesa del nostro primo bimbo Alessandro, sarebbero poi arrivate, negli anni, Antonella e Nicole.

Colsi, intanto, al volo l'invito, rivoltomi dopo una Messa domenicale, a partecipare ad un torneo di calcetto organizzato nella nostra parrocchia.

Ebbi, così, l'occasione di conoscere altre persone e tra queste alcune che facevano parte di una comunità, tale *Famiglia Piccola Chiesa*, nome che all'inizio non sapevo nemmeno pronunciare correttamente, antepoendo a volte "Piccola" a volte "Chiesa", della quale non sapevo di quale carisma della fede in particolare si occupasse. L'unica cosa che avevo capito e che mi aveva molto colpito che esse erano molto unite, atteggiamento che io non sapevo si poteva vivere anche tra persone non appartenenti allo stesso nucleo familiare: non capivo ancora, solo dopo avrei potuto, che loro **erano Famiglia!**

La domenica, intanto, quel "matto" di un parroco, don Ricciotti (ancora lui!), che seppi era (ed è) anche l'assistente spirituale di quella comunità, con le sue omelie coinvolgenti e sconvolgenti faceva breccia nel mio cuore.

Simona, tempo dopo, non contenta di fare solo la catechista decise di iscriversi ad un corso che la abilitava a fare la volontaria ospedaliera (AVO). Era sempre pronta ad

andare in corsia a dar assistenza morale agli ammalati terminali di leucemia nel reparto di ematologia, dell'ospedale cittadino, anche quando era incinta della nostra terza bambina.

Tanta determinazione stava seminando dentro di me sensazioni nuove, disegni di figure mai viste in precedenza.

Dopo tanto seminare finalmente giunse anche il tempo del raccolto.

Fu l'estate dello stesso anno che dinanzi ad un incantevole mare d'agosto, proposi a Simona di fare catechismo in coppia, sarebbe stato bello ed educativo, pensai, per i ragazzi, avere un "papà" ed una "mamma" a parlare loro di Gesù.

Avevo finalmente chiaro il concetto di famiglia cristianamente impegnata, ma non ancora quello di famiglia che, per esserlo adeguatamente, fosse formata e preparata nella fede, capace di saper dare, insomma, un valore aggiunto alle nozioni del catechismo tradizionale, che, intanto, fornivamo ai ragazzi, ma non solo, anche capace di dare a noi, come coppia, la "struttura portante" necessaria alla costruzione di quella *tenda* nella quale ospitare ed incontrare Cristo, *trasfigurato d'amore*, ogni giorno.

Dunque ci mancava "qualcosa". Ma cosa? E soprattutto chi poteva fornircelo?

Fu a questo punto che ci ricordammo di quella comunità, *Famiglia Piccola Chiesa*, della quale, nel frattempo, avevo imparato a pronunciare correttamente il nome e avevamo saputo, si occupava di "pastorale familiare" e, dunque, sentivamo poteva aiutarci a trovare ciò che stavamo cercando.

Essa, infatti, affidandosi allo Spirito Santo, si riuniva per pregare, ascoltare, meditare e vivere la Parola, come coppia e come famiglia. Condividendo le esperienze di fede di ciascuno, vissuta nel quotidiano e testimoniando con la propria vita Cristo: proprio ciò che serviva a noi!!! **CONOSCERE IL SIGNORE PER FARLO CONOSCERE**: come candeline piccole, piccole, che nella notte della vigilia di Pasqua, prendendo luce dal cero, la trasmettono ad altre.

Facemmo, per questo, la conoscenza della coppia fondatrice, Raffaele e Marilena Cece, spiegammo loro, che volevamo prendere parte ad un incontro della comunità "per provare".

Essi, così, ci accolsero un giovedì sera nella piccola comunità della nostra parrocchia.

Tanti giovedì da allora sono passati, meravigliandoci, incontro dopo incontro, ritiro dopo ritiro di come e quanto il Signore stesse operando nella nostra famiglia e di quanto riuscivamo a fare e dire cose che mai avremmo pensato in passato, a cominciare dal semplice pregare con i nostri figli, o, trovando in Lui la forza per vincere la nostra timidezza nel relazionare negli incontri periodici tenuti in parrocchia con i papà e le mamme dei ragazzi del catechismo, nel testimoniare la bellezza del suo incontro quotidiano, e riscoprire la gioia dell'essere sposi e genitori.

Non è poco per un ex pantofolaio incallito come me, tutto divano e tv!!!

Sapemmo, tempo dopo, che Raffaele e Marilena avevano partorito l'idea della comunità, per ispirazione dello Spirito Santo, proprio in quel di *Spello*: già, proprio quel paesino abbarbicato sulle verdi colline umbre, per il quale, anni prima, eravamo tornati sui nostri passi pur di visitarlo e che tanto ci aveva colpito. Rifacendomi a quanto già accennato in precedenza, oggi, mentre scrivo, riconosco questo sicuramente come segno tangibile di Dio, semmai ce ne fosse mai stato bisogno, che la comunità era nella nostra storia, sul nostro cammino. E' proprio il caso di dire che galeotto fu quel paesino sulla collina.

La nostra speranza oggi è che, attraverso la comunità, dono di Dio per noi, possiamo avere la forza di dire sempre come Maria, con Maria: “Parla, Signore i tuoi servi ti ascoltano! “.

Abbiamo, tuttavia, ben presenti i nostri limiti, le nostre paure le nostre cadute e del fatto che non sempre riusciamo ad essere coerenti, nella nostra povertà di spirito, con quello che vogliamo essere e vivere, ma come figli prodighi vogliamo, per questo, affidarci, ogni giorno, al grande amore ed alla misericordia di Dio Padre e fare ritorno nella sua casa.

Progetti per il futuro? In ottobre di quest’anno accompagneremo i nostri ragazzi al Sacramento della Confermazione, concludendo il ciclo di catechismo di iniziazione cristiana.

Dopo, ci piacerebbe dedicarci a tempo pieno agli adulti, ai papà ed alle mamme, in particolare. Partendo dai loro rudimenti sulla fede, fare loro acquisire la conoscenza necessaria di Dio e della sua Parola, anche grazie all’esperienza formativa acquisita in questi ultimi tempi attraverso l’attività dell’Ufficio Catechistico Diocesano, del quale per mezzo della comunità facciamo parte, in rappresentanza della pastorale familiare, che ha organizzato corsi e laboratori per tutti i catechisti, affinché possiamo dar loro la consapevolezza di essere i primi insegnanti nella fede per i loro figli, la luce ai loro passi con l’esempio e tutto l’amore possibile.

Al Signore, oggi, ci sentiamo di dire grazie per la Luce che ha voluto donare a questa sua Famiglia...Piccola Chiesa.

Simona e Antonio

50 anni d’amore...

Eh, sì! Sono proprio cinquanta gli anni che ci hanno visto “insieme”: 11 anni di fidanzamento e 39 di matrimonio! Sembra ieri quando, dopo una corte serrata durata quasi un anno, io e Lia ci fidanzammo. Un grande amore il nostro, vissuto intensamente sempre all’ombra del campanile nemmeno tanto grande della chiesa di Santa Maria della Croce in Foggia che l’ha visto nascere, crescere e svilupparsi il nostro e tanti altri amori. Entrambi iscritti all’Azione Cattolica, abbiamo sempre accompagnato la nostra unione, con l’impegno cristiano in Parrocchia. Io, inoltre, arricchivo questo impegno con quello della Corale, tradizione antica, quella del canto, da sempre caratteristica della nostra parrocchia. Lia, invece, aveva preso ad insegnare nella Scuola elementare parrocchiale e lì aiutava a crescere tanti bambini, Arrivò il lavoro per me, ma a Busto Arsizio (VA), quindi il 15 aprile del 1968 ci sposammo e ci trasferimmo nella nuova residenza: Qui a marzo del 69 nacque Cristina, A maggio del 70 fui trasferito a Foggia dove, seppur domiciliati in un altro quartiere riprendemmo a frequentare la nostra vecchia parrocchia,

io rientrai nella corale mentre Lia si dedicò alla famiglia che, a novembre si arricchì di un’altra figlia: Barbara. Qualche anno dopo, l’allora parroco don Gernaldo Conti, ci affidò il compito di riunire e di organizzare le giovani coppie della parrocchia, Nacque il “ Gruppo Coniugi” nel quale confluirono tante coppie di amici. Fu in quel periodo che conoscemmo Lucia Torbidoni che si aggregò da sola al nostro gruppo confidando che il Signore avrebbe, prima o poi, chiamato anche il riluttante marito, quel Getulio che,

dopo una Veglia di Pasqua alla quale assistette per caso, fu “ folgorato” dal Signore e si decise a seguire Lucia diventando, di lì a poco, la nostra sfolgorante guida, Siamo nel 1982 ed a Foggia nasce la “ Comunità famiglia piccola Chiesa” che ci chiese di aderire alla nuova associazione di famiglie cristiane fondata da Raffaele e Marilena Cece. Il nostro gruppo, esaminata la richiesta, vi aderì prontamente perché si identificava in quello stesso percorso di fede.

Da quel giorno siamo ancora qui, nella comunità di Madonna della Croce, arricchiti dalla grande testimonianza di fede di Getullio, spentosi poi per un male incurabile nell’agosto 2002. Oggi siamo ancora felici di amarci come quel lontano 13 marzo 1957. Ieri coppia felice, oggi nonni felicissimi di cinque nipotini.

Chi dice che non sia possibile amare anche a quasi sessantotto anni?

Gerardo e Lia Scarano

